

## 2° Capitolo dell'Abate Generale M-G. Lepori OCist per il CFM - 26.08.2014

Nella mia lettera di Quaresima citavo un passaggio dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco:

“Abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. (...) Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! (...) Perciò è urgente ricuperare uno spirito *contemplativo*, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri.” (§ 264)

È questo "spirito contemplativo" che chiamo "mistica". Il Papa dice che questa dimensione è un bene che "umanizza", che "aiuta a condurre una vita nuova". È proprio questo di cui abbiamo tutti sempre bisogno: di un cuore dell'esperienza cristiana che ci aiuti a essere più umani, a vivere una vita sempre nuova, che sempre si rinnova in Cristo, e che rinnovandosi rinnovi il mondo, umanizzi il mondo, a cominciare dalle nostre comunità. San Paolo sintetizza questo in una frase della seconda lettera ai Corinzi che riprenderemo: "Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove." (2 Cor 5,17).

La mistica cristiana è questo essere "in Cristo" che rinnova costantemente la persona e rinnova tutto a partire dalla persona.

"Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo!" (Ct 4,9)

Per giungere a capire quanto il Signore ci chiami ad un'unità interiore nell'unione di cuore con Lui, è bene che mettiamo anzitutto a fuoco la divisione e molteplicità che portiamo in noi. Spesso ci sentiamo inquieti, abbiamo paura, siamo tristi e insoddisfatti. E non sappiamo perché. È come se ci trovassimo perduti nella notte, e sentissimo mille rumori, mille movimenti, come se un esercito nascosto ci circondasse, e non lo vediamo. Secondo la Regola, ogni mattina l'Ufficio delle Vigilie secondo san Benedetto inizia col salmo 3. E ogni mattina in fondo sono grato a San Benedetto di gettarmi in faccia questo secchio di acqua gelata che ci dice subito dove è il problema e il bisogno, e quindi la domanda con cui dovremmo uscire dalla notte e iniziare il giorno:

“Signore, quanti sono i miei avversari!  
Molti contro di me insorgono.  
Molti dicono della mia vita:  
‘Per lui non c'è salvezza in Dio!’.  
Ma tu sei mio scudo, Signore,  
sei la mia gloria e tieni alta la mia testa.

A gran voce grido al Signore  
ed egli mi risponde dalla sua santa montagna.  
Io mi corico, mi addormento e mi risveglio:  
il Signore mi sostiene.  
Non temo la folla numerosa  
che intorno a me si è accampata.  
Sorgi, Signore! Salvami, Dio mio!  
Tu hai colpito alla mascella tutti i miei nemici,  
hai spezzato i denti dei malvagi.  
La salvezza viene dal Signore:  
sul tuo popolo la tua benedizione.”  
(Sal 3,2-9)

"Quanti avversari", "molti contro di me", "molti che dicono che in Dio non c'è salvezza", "una folla numerosa", "tutti i miei nemici"... La tentazione che ci insidia ogni mattina è una molteplicità che ci tenta di percepire la realtà quotidiana come nemica, come negativa, come un'insidia, una maledizione. E il mattino, invece di essere un nascere, un bell'inizio, è tentato di essere come il risveglio di Adamo dopo il peccato, o il risveglio di Caino.

Abbiamo allora bisogno di ritrovare un'unità, e il salmo 3 ci aiuta subito a capire che questa unità è un rapporto, la relazione col Signore. Il passaggio necessario per vivere è quello da una molteplicità dissipata e ostile (quella dei molti nemici nella notte) a un'unità che è rapporto col Signore: "Quanti... Molti... Molti... **Ma tu, Signore!**". È questo il passaggio da vivere, da coltivare sempre. A partire da tutta la dissipazione in cui possiamo essere tentati di vivere, o che subiamo, e dentro di essa, dal fondo di essa, recuperare sempre il "Ma tu, Signore! Tu, Adonàj! Tu, Kyrie! Tu sei la mia Salvezza!"

"Per lui non c'è salvezza in Dio!", dicono i nemici del salmista. Che giudizio terribile! Che disprezzo! E magari, quante volte lo pensiamo degli altri! Per lui, non c'è più niente da fare, non c'è più niente da sperare. Per lui, per questa situazione, per questa comunità, non c'è futuro, non c'è cambiamento possibile. Forse è stato citando questo versetto del salmo 3 che il demonio ha tentato Gesù, nel deserto e soprattutto nel Getsemani: "Inutile sforzarti, donarti, parlare, e addirittura soffrire e morire in croce. Per loro non c'è salvezza in Dio!".

San Benedetto conclude la lista di tutte le buone opere e virtù da osservare ed esercitare per giungere alla santità, con una che sembra rispondere a questa tentazione, e che al limite può riparare al fallimento di tutte le altre 73 opere e virtù: "*Et de Dei misericordia numquam desperare* – E mai disperare della misericordia di Dio" (RB 4,74).

Ecco, è proprio questo sobbalzo di speranza che risuona nel salmo 3: "Ma tu sei mio scudo, Signore, sei la mia gloria e tieni alta la mia testa" (Sal 3,4).

Ma com'è che può nascere in noi, senza nascere da noi, questa speranza indefettibile nella misericordia di Dio? Perché se deve nascere da noi, non sarebbe una certezza, non sarebbe una pace. Nessuno può garantire con verità la propria pace senza censurare nulla. La pace che censura non è una speranza: è un ritrarsi nel proprio guscio, come una chiocciola. Il che non impedisce che qualcuno ti cammini sopra coi suoi scarponi, o un'auto passi e ti riduca a poltiglia informe sull'asfalto, come uno sputo.

Nell'ultimo consiglio di san Benedetto per conseguire la vita eterna, "*Et de Dei misericordia numquam desperare*", così come nei Salmi, credo sia importante percepire che la speranza nella misericordia non è tanto o solo la speranza in una positività finale, futura, malgrado tutto, ma è la speranza in un positività originale, totale, eterna. È il ritornello che fa da basso continuo al Salmo 135: "...eterna è la sua misericordia!". Tutto può capitare nella vita e nella storia, ma il volto ultimo delle cose, delle vicende, delle vite, è la misericordia di Dio che comprende tutto nello spazio eterno delle sue mani. La misericordia non è prima o dopo: è la natura eterna dell'Essere, di Dio, e tutto il creato e le nostre vite, e la storia, hanno origine, destino, senso e consistenza dentro questa eternità buona, paterna.

Per questo, ogni volta che diciamo "Tu" a Dio, "Ma tu, Signore, sei mie scudo!" (Sal 3,4), anche se ci sembra che questo "Tu" venga incontro alla nostra preghiera, al nostro bisogno, alla nostra solitudine, in realtà riprendiamo coscienza di una presenza che ci precede, perché ci "contiene", abbraccia tutta la nostra vita, e tutto quello che si muove nella vita. Ancora nel Salmo 3: "Io mi corico, mi addormento e mi risveglio: il Signore mi sostiene." (Sal 3,6). È la consapevolezza che san Paolo ha voluto annunciare agli Ateniesi: "In lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" (At 17,28).